

Il cavaliere nella società feudale

■ **Diventare cavaliere**

Nata come esercizio della guerra al servizio del re, progressivamente fra il X e l'XI secolo la cavalleria si trasformò in un'istituzione, divenendo prima un **mestiere** e poi una **struttura fondamentale della società**. Il punto di partenza di questa trasformazione fu l'abitudine dei signori feudali a indirizzare i propri **figli cadetti** (cioè i figli non primogeniti) verso la **carriera delle armi**, per incrementare il prestigio della casata e la sua forza, ma anche per dare una prospettiva e un ruolo ai giovani esclusi dall'eredità del feudo, che spettava al primogenito.

Il giovane aspirante, dopo un periodo di tirocinio, diventava cavaliere nel corso di una **solenne cerimonia di investitura**, che inizialmente aveva carattere solo laico e militare (in seguito, come vedremo, ne assunse anche uno religioso). Il nuovo combattente riceveva dal "padrino" l'equipaggiamento, dopo che questi gli aveva assestato un sonoro ceffone, che avrebbe dovuto saggiare la sua capacità di controllare le offese ricevute. 1

1



■ Un mestiere costoso

La guerra era affare dei cavalieri in senso esclusivo ed essi, proprio per questa peculiarità, erano collocati al **vertice della scala sociale**. L'**equipaggiamento** necessario per diventare cavaliere aveva un **costo altissimo**. Con il tempo, erano stati introdotti la ferratura dei cavalli e l'uso della staffa e le protezioni in metallo erano state rinforzate: il cavaliere si trovò così sempre più appesantito, inoltre ciò comportò un ulteriore aumento dell'investimento necessario per armarsi. È stato calcolato che la spesa, dalle armi al cavallo, ammontasse a circa una ventina di buoi.

■ Dopo le invasioni: guerrieri senza guerra

La figura del "**guerriero professionista**" rappresentò una grande novità non solo sotto il profilo strettamente militare, ma anche sotto quello sociale. Una quantità enorme di risorse veniva riservata al mantenimento dei cavalieri, anche se i contadini, che faticavano nei campi per produrre quanto serviva ai guerrieri, spesso non beneficiavano affatto della "sicurezza" che contribuivano a finanziare.

Terminata l'epoca delle invasioni esterne, i cavalieri divennero anzi un **fattore di instabilità** poiché, al servizio dei diversi signori, presero l'abitudine di affrontarsi in tanti piccoli **scontri** dal

cui esito dipendevano spesso le ambizioni di potere dei feudatari. Per le **popolazioni contadine** l'impatto con i **cavalieri vestiti di ferro fu un disastro**, dato il potenziale distruttivo dispiegato da questi uomini sul territorio. Se per i cavalieri il combattimento era occasione di prodezze e affermazione del proprio onore, per i contadini ciò significava violenza gratuita, furti, raccolti distrutti, case incendiate, massacri di bestiame. [2]

■ La “pace di Dio”

La necessità di controllare le milizie **scatenate nelle lotte signorili** indusse principi, sovrani ed ecclesiastici a stabilirne le funzioni all'interno di un ordine riconosciuto. Ma il ruolo fondamentale, in questo processo di normalizzazione della cavalleria, fu giocato dalla **chiesa**. Facendosi interpreti della sofferenza del mondo contadino e della sua protesta contro le guerre e le violenze, vescovi e abati iniziarono a imporre a signori e vassalli **giuramenti** in cui promettevano di **astenersi dalla violenza** nei confronti dei luoghi sacri, dei deboli e degli indifesi. Iniziata alla fine del X secolo in Provenza, questa pratica, detta “**pace di Dio**”, si diffuse rapidamente all'intera Francia e venne rafforzata dalla “**tregua di Dio**”, che vietava l'uso delle armi durante la quaresima e nei giorni dal giovedì alla domenica di ogni settimana (in segno di rispetto per la passione di Cristo).

Si colloca in questo contesto anche un'altra pratica promossa dalla chiesa verso la fine dell'XI secolo: l'**ordinazione a cavaliere**. Già nell'VIII secolo la cerimonia dell'omaggio vassallatico era stata cristianizzata, introducendovi elementi come il giuramento sul Vangelo; a partire dal tardo XI secolo anche la cerimonia della vestizione del cavaliere, con la consegna delle armi, incorporò elementi simbolici religiosi (come la benedizione della spada).

■ Il mito del cavaliere cortese

Che cosa avrebbe dovuto fare il perfetto cavaliere, secondo il re e secondo la chiesa? Anzitutto, mettersi **al servizio dei deboli, dei poveri, delle vedove**. La **letteratura cortese** (così chiamata perché aveva il suo centro nelle corti feudali), a partire dal XII secolo, contribuì a stilizzare questo comportamento, nel quale la purezza di cuore si associava all'idealizzazione della figura femminile, proiettando nel passato, nell'età carolingia o ancor prima, le radici del mito cavalleresco. L'amor cortese aveva strettissimi legami con il mondo feudale, di cui **riproduceva lo schema**: l'amante, infatti, era una specie di vassallo dell'amata, a cui doveva dei "servizi", ispirati ai valori cavallereschi della lealtà e della fedeltà. **3**

